

Chiamala opposizione

In Basilicata tra Centrosinistra e Centrodestra, da molti lustri, non c'è partita. Stravince il Centrosinistra, il voto regionale del 17-18 aprile 2005 dice: 68% contro il 28%. I cosiddetti gruppi, partiti, aggregazioni del Centrodestra sono gestiti da un ceto politico socialmente arretrato e culturalmente obsoleto. Ultimo esempio: il partito dell'U.D.C. di Matera e provincia convoca una riunione nella sede materana. Arrivano in 50 per discutere di politica e organizzazione ma, sorpresa! Qualcuno (l'onorevole Corrado Danzi? Qualche dirigente ultras di Pieferdinando Casini?) cambia la serratura della porta che conduce alla "segreteria provinciale" in via del Corso. E allora? Niente assemblea, molta rabbia e impropri, è la solita guerra punica - per la conquista di frangelle di potere lucano - di stampo democristiano. Per eleggere il nuovo vicepresidente del Consiglio regionale di Basilicata in quota al Centrodestra, il Polo delle Libertà si è disarticolato e il consigliere di A.N. (di Potenza) Egidio Digilio è stato eletto grazie ai voti del centrosinistra a fronte del Consigliere di Forza Italia Franco Mattia (di Tolve, PZ) designato dai vertici del Polo delle Libertà: Guido Viceconte, Cosimo Latronico, Antonio Flovilla, eccetera. Da che cosa è possibile verificare la consistenza e capacità politica di un consigliere regionale, di un gruppo partitico? Forse dalle interrogazioni, interpellanze elaborate su argomenti di importanza e interesse veramente pubblico. Ebbene, leggendo le prime interrogazioni formulate dagli esponenti del Centrodestra lucano si resta più o meno basiti. Per esempio, due consiglieri (Antonio Di Sanza del Gruppo Movimento per le Autonomie e il vicepresidente Egidio Digilio) hanno interrogato il presidente e l'assessore regionale in merito alla possibilità di abbassare, sul territorio lucano, il prezzo della benzina. Domanda: è dal 1998 che l'Eni e l'Enterprise Oil pompano petrolio e gas dal sottosuolo lucano, per quale motivo nessun consigliere regionale di centrodestra ha mai interrogato chichchessia su quanto petrolio e gas è stato estratto fino ad oggi? Esistono questioni, diciamo così, altamente politiche intorno alle quali il Centrodestra non fa battaglia civile. Pochi esempi: a) le molte consulenze, incarichi approvati dalla Giunta, dalle Asl, eccetera. Per dire, l'Asl di Matera gestita dal diessino Domenico Maria Maroscia che approva una consulenza al sindaco diessino di Barletta Francesco Salerno; b) la grave situazione ambientale in cui si trova la vetusta fabbrica di cemento-amianto Materit srl; c) le strane gare d'appalto o affidamenti: vedi Gallo & Co. spa, Running srl, Kataweb e K Solutions, Medio Credito Centrale spa, Dexia Crediop-Ubs e Gaetano Bassolino, Kpmg etc. Il simpatico Cosimo Latronico (Forza Italia) ha inoltrato un'interrogazione riguardo il canone da pagare per l'acqua fornita dal Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto. Ma perché Latronico non interroga a fronte della Relazione ispettiva sui conti, debiti, modalità di gestione del Consorzio? E poi, l'incredibile disattenzione del Polo delle Libertà sull'insediamento di Ecoil Italia a Ferrandina (Mt). Argomento - sollevato in modo serio dal "Giornale della Sera" - su cui, giustamente, ha fatto politica Rifondazione Comunista, che dà l'appoggio esterno alla maggioranza di Centrosinistra. Certo, ognuno fa quello che vuole, e che può. Comunque, un'opposizione politica di livello normale contribuisce a rendere meno ucraino il latifondo del Centrosinistra lucano.

Nino Sangerardi

Amianto, meno male che c'è il dott. Raffaele Guariniello

Una settimana fa il Procuratore aggiunto della Procura della repubblica di Torino, Raffaele Guariniello, ha mandato un "invito a comparire" a Thomas e Stephan Schmidheiny proprietari, insieme al marchese belga Jean-Louis de Cartier de Marchienne, della multinazionale Eternit spa. I tre sono indagati in merito alle seguenti ipotesi di reato: omicidio colposo, omissioni dolose di cautele antinfortunistiche e disastro doloso (reato che il Codice penale italiano punisce con pene fino 12 anni di reclusione). Al centro delle indagini del Procuratore Raffaele Guariniello ci sono i dati, le cifre relative ai morti causati dalle fibre di amianto presenti in quattro stabilimenti che la Eternit spa possedeva sul territorio italiano: e cioè a Casale Monferrato (Alessandria), Cavagnolo, Rubiera (Reggio Emilia), Bagnoli (Napoli). Il capo d'imputazione contestato ai fratelli Schmidhiny e al marchese de Cartier è questo: 1.300 morti a partire dal 1970 ad oggi determinate dall'asbestosi, tumori polmonari e mesotelioma pleurici, che sono patologie riconducibili all'inhalazione di fibre d'amianto. Circa metà delle vittime sono cittadini di Casale Monferrato, la città che per una settantina d'anni ha ospitato

il più grande insediamento industriale produttivo della Eternit spa. Tra loro figurano non solo gli dipendenti dell'azienda - i quali per troppi anni hanno lavorato all'interno della produzione di polveri d'amianto, manufatti in cemento-amianto, tubi in fibre d'amianto - ma anche 300 abitanti che in vita loro non hanno mai avuto a che fare con la fabbrica. Gente che ha respirato la mortale polvere camminando per strada; oppure persone che ignare del pericolo si sono portate a casa il minerale cancerogeno. Per smaltire l'amianto ridotto in frantumi (in gergo "polverino") l'Eternit spa adottava questo sistema: regalava i pezzi d'amianto a dipendenti e cittadini i quali li utilizzavano per coibentare i solai e quant'altro, li lavoravano insieme al cemento per realizzare marciapiedi o li adoperavano come pietrisco per adornare aie e cortili e pollai. Fino ad oggi le vittime dell'amianto-Eternit hanno ricevuto dalla multinazionale svizzera pochi risarcimenti. Nel 1993 sono stati distribuiti 7 miliardi di lire per un totale di 1700 persone tra familiari ed ex operai e dipendenti ammalati. Nell'anno 1985 la società Eternit spa, con sede in Svizzera (Lugano), ha fatto fallire le società partecipate con sede legale in Italia,

e di conseguenza davanti al Giudice fallimentare è comparso solo qualche dirigente italiano. Insomma, prima hanno guadagnato e poi hanno abbandonato le aziende italiane nella palude della burocrazia del sistema fallimentare. Però dieci giorni addietro, il Giudice fallimentare di Genova, ha riaperto la procedura e ha chiamato in causa anche le società svizzere del Gruppo Eternit spa che, quindi, potrebbero rispondere dei risarcimenti da riconoscere ai familiari di quanti sono morti o si sono ammalati di mesotelioma e asbestosi. Ma l'Eternit spa si incrocia anche con la Basilicata. E cioè, con la fabbrica di manufatti in cemento amianto chiamata Cemater spa del Gruppo Fibronit di Casale Monferrato situata a Macchia di Ferrandina (Mt), poi diventata Materit srl. Dai documenti che il "Giornale della Sera" ha potuto consultare si evince, ad esempio, che tra Eternit spa e Cemater spa c'è stato un intenso traffico di amianto. Per la precisione, in un solo giorno tra Cemater spa e Eternit spa (via p. Cattolica, 174 Bagnoli - Napoli) e Eternit spa (piazza della Vittoria, 11 Genova) c'è stato un passaggio - via autotreno Fiat 690 - di 3673 sacchi d'amianto 5M da 50 chilogrammi cadauno. D'altro canto sembra che

l'Ufficio di Polizia giudiziaria al servizio del dott. Raffaele Guariniello abbia chiesto documentazione al Centro operativo di Basilicata afferente il Registro nazionale mesoteliomi riguardo casi di decessi causati da amianto riferibili alla fabbrica di proprietà Fibronit spa, Cemater spa e Materit srl. A fronte di quanti hanno lavorato o avuto contatto con la Materit 6 persone sarebbero decedute; per 9 sarebbe stata riscontrata una bronchite cronica ostruttiva; 7 presenterebbero asbestosi; e 3 avrebbero placche pleuriche senza deficit funzionale respiratorio. A giudizio del Centro operativo Mesoteliomi lucano nel caso dei dipendenti della Materit srl si sarebbe in presenza di "malattie professionali per patologie asbesto correlate". Sul caso Cemater spa, trasformata successivamente in Materit spa e infine in Materit srl, è quantomeno inspiegabile il silenzio dei magistrati della Procura della Repubblica di Matera, delle varie Autorità di controllo sanitario e di salute pubblica, dei numerosi presidenti della Provincia di Matera e Giunta e Consiglio regionale, dei consiglieri regionali e provinciali, delle simpaticissime comitive di ambientalisti, eccetera, eccetera. (n.s.)

B.P.M., il presidente Donato Masciandaro verso le dimissioni?

Corre voce che il prof. Donato Masciandaro - eletto presidente della Banca Popolare del Materano il 22 dicembre 2004 - sia intenzionato a dimettersi dal prestigioso incarico bancario. Abbiamo cercato di verificare siffatta notizia verbale - sia con il prof. Masciandaro che con i vertici della Banca Popolare dell'Emilia Romagna (controlla il 69% della B.P.M.) ma ci siamo scontrati con il muro del silenzio, col gentile "no comment". Comunque, alla base delle "voci di dimissione dopo pochi mesi di presidenza" ci sarebbe un dato reale. Ecco: il 24 febbraio 2005 il presidente Masciandaro e il Cda della Banca Popolare del Materano approvano la Relazione al Bilancio 2004. Stranamente la Relazione è firmata dal vicepresidente della Banca, Nicola Lupo. Per quale motivo il prof. Masciandaro non ha sottoscritto - con la sua autorevole firma - la Relazione al Bilancio 2004? Il 17 giugno 2005 due avvocati - Contini e Dramisino - in difesa della BPM hanno presentato al Giudice Remo Lisco del Tribunale

di Matera una "comparsa di costituzione" avverso l'impugnazione del Bilancio 2003 della BPM notificata dall'avv. Iuele in rappresentanza di due soci della banca. Chi firma la "comparsa di costituzione"? Nell'atto si legge: "legale rappresentante pro-tempore, vicepresidente Nicola Lupo". Ma come, dal 22 dicembre 2004 c'è il nuovo presidente Masciandaro e un documento importante come l'impugnativa del Bilancio 2003 è firmata dal vicepresidente pro-tempore? Di qui la domanda legittima: ma il prof. Masciandaro ricopre la carica di presidente della BPM? Domenica 10 luglio 2005 su "Il Sole 24 ore" è pubblicato un articolo di Donato Masciandaro. Titolo: "Le gang della Finanza"; occhiello: "Perché si tollera il crimine economico invece di combatterlo? Un'indagine in tre libri". E quindi il prof. Masciandaro scrive: "Il crimine economico: ma chi vuole davvero combatterlo? La cronaca propone a ritmo quasi quotidiano fatti legati a comportamenti illegali nell'alveo del-

l'economia e della finanza. In alcuni casi, la rilevanza qualitativa e quantitativa dei singoli episodi è tale da divenire notizia con la enne maiuscola (Enron, Parmalat, Cirio). La constatazione dell'avvenuto - o ipotizzato - reato non provoca però reazioni simmetriche e regolari nei diversi attori della comunità. Già all'interno del mondo degli affari, i comportamenti si diversificano: la patologia viene da tutti biasimata a chiare lettere, ma poi - al ripetersi degli episodi - viene da chiedersi quanti finiscano per tollerarla, e quanti ancora addirittura per metterla in pratica. La politica, a sua volta, reagisce alla criminalità economica con dichiarazioni molto dure, ma poi alle parole seguono i fatti in alcuni Paesi, gli Stati Uniti, ma non in altri, l'Italia. Perché? La risposta è semplicissima: le politiche di prevenzione e contrasto del crimine economico divengono realtà solo nei casi in cui la percezione dei danni di un determinato fenomeno illegale è tale da superare i costi attesi che la definizione e la messa in atto

di tali politiche implicano. Ne deriva una tesi che ci è cara: compito - scientifico e civile - degli studiosi impegnati su tali casi diviene proprio quello di far emergere l'analisi costi e benefici legata al crimine economico e ai suoi possibili rimedi... Senza analisi costi e benefici non ci può essere sensibilità pubblica e privata, che è il motore primo - necessario anche se non sufficiente - dell'azione politica. Quando il meccanismo di trasmissione conoscenza-sensibilità diffusa-azione politica funziona, abbiamo il caso statunitense; in caso contrario, abbiamo il Parlamento italiano. Siamo troppo crudeli? E allora - siamo troppo indiscreti? Perché il presidente Donato Masciandaro (docente di Economia Monetaria presso l'Università Luigi Bocconi di Milano e presso l'Università di Lecce, già consulente delle Nazioni Unite sui temi del riciclaggio internazionale dei capitali illeciti, eccetera) non ha firmato la Relazione al Bilancio 2004 della Banca Popolare del Materano? (n.s.)

Allorché si percepisce la nuova dislocazione del potere

Per cominciare: "Il potere trae origine da una canna di fucile" (Mao Tse-Tung); "Il denaro parla" (Ludwig Wittgenstein); "La conoscenza stessa è potere" (Francis Bacon). Il potere è un inevitabile aspetto di ogni relazione umana, e influisce su tutto, dalle nostre relazioni sessuali al lavoro che svolgiamo, le automobili che guidiamo, la televisione che guardiamo, i sogni che facciamo. Noi siamo un prodotto del potere molto più di quanto la maggior parte di noi possa immaginare. Tuttavia sembra che il potere rimane uno degli aspetti meno compresi (e dei più importanti) della nostra vita. Siamo forse alla vigilia di una nuova epoca. Si sta vivendo un momento storico in cui l'intera struttura del potere che ha tenuto insieme il mondo è in fase di disintegrazione. In generale si assiste non a un semplice trasferimento di potere da un soggetto all'altro; ma si è di fronte a un cambiamento profondo, una trasformazione epocale nella natura stessa del potere. Si sta formando

una struttura del potere radicalmente diversa. E ciò si sta verificando ad ogni livello della società umana. In ufficio, nei centri commerciali, nelle banche, nelle chiese, ai vertici delle aziende, nelle scuole, negli ospedali e nei condomini, i vecchi modelli di potere si stanno spaccando lungo nuove e inconsuete linee di frattura. Nel mondo degli affari, aziende gigantesche vengono smembrate e rimesse nuovamente assieme, e i loro capi spesso messi alla porta insieme con migliaia dei loro dipendenti. Un "paracadute d'oro", ossia un pacchetto di soldi e benefits al momento dell'uscita può attenuare la durezza del colpo per un manager, ma tutti i privilegi legati al potere sono perduti: il jet aziendale, la limousine, i convegni in località lussuose e, soprattutto, il brivido segreto che molti provano esercitandoli (stesso discorso vale per i politici grandi e piccoli, spodestati e buttati fuori dal mercato della politica). Poiché le persone hanno bisogni e desideri, coloro i quali pos-

sono soddisfarli detengono un potere potenziale. Il potere sociale si esercita concedendo o negando i beni o le esperienze desiderati o necessari. Essendo le esigenze e i desideri estremamente vari, anche i modi di soddisfarli o di rifiutarne la soddisfazione sono assai vari. Vi sono, pertanto, molti differenti strumenti o leve del potere. Tra questi, tuttavia, la violenza, la ricchezza e la conoscenza sono quelli fondamentali. La maggior parte delle altre risorse di potere derivano da esse. Ma i rapporti di potere non stanno mutando soltanto il vertice delle aziende. Il capufficio e il caposquadra stanno scoprendo entrambi che i dipendenti non accettano più ciecamente gli ordini come accadeva un tempo. Pongono domande ed esigono risposte. Nelle Forze Armate, gli ufficiali stanno sperimentando la stessa cosa con i militari di truppa; i dirigenti di Polizia con i loro agenti; e gli insegnanti con gli studenti. Questo collasso dell'autorità e del potere vecchio stile, sia nelle aziende sia nella

vita quotidiana, si sta accelerando proprio nel momento in cui si stanno disintegrando anche le strutture del potere economico mondiale. Ad esempio, la cosiddetta mondializzazione è diventata sempre più estesa, i rapporti di forza (e di potere) nel settore tecnologico si stanno spostando, nuove multinazionali e nuovi Paesi emergono, senza paura alcuna. Oggi la mondializzazione cambia volto, diventa asiatica. Ma non cambia - per il momento - il suo motore o la sua anima: cioè, il mercato. Comunque, ciò avverrà nel giro di pochi anni - affermano gli esperti in scienza del futuro prossimo - quando Cina, India e Indonesia riusciranno a contare ben tre miliardi di abitanti: quasi metà della popolazione mondiale e una quota assai superiore di quella con qualche soldo in tasca. Il reddito pro-capite resterà inferiore a quello dell'Occidente. Ma le dimensioni complessive bastano ad annullare il vantaggio; già un reddito medio di 3mila dollari all'anno è stato più che

sufficiente per innescare la rivoluzione automobilistica in Asia. Insomma, un fenomeno che costringerà le multinazionali a rimodulare i loro prodotti secondo i gusti, le psicologie, le culture dei nuovi mercati e dei poteri emergenti. I rapporti di potere stanno modificandosi con una straordinaria rapidità che i leader mondiali non riescono più a governare gli eventi, ma ne vengono trascinati. Vi sono motivi validi per ritenere che le forze che stanno facendo vacillare il potere a ogni livello del sistema umano diventeranno nei prossimi anni più intense e pervasive. Da questa imponente ristrutturazione dei rapporti di potere, che è assimilabile allo spostamento e allo sgretolamento delle lastre tettoniche prima del terremoto, avrà origine uno degli eventi più rari nella storia dell'uomo: una rivoluzione nella natura stessa del potere. La nuova dinamica (e dislocazione) del potere non si limita a ridistribuire il potere, ma lo trasforma.

Stefania De Robertis

Basitel 2, K-Solutions spa e i ritardi dell'appalto

C'era una volta l'appalto concorso per fornire accessi residenziali dei cittadini della Basilicata alla rete telematica, nell'ambito del piano regionale per lo sviluppo della società dell'informazione e della comunicazione (BASITEL). C'era una volta "Cenerentola", una piccola società toscana (Ksolutions) di San Giuliano Terme (Pisa). Società a responsabilità limitata con socio unico, trasformata in "principessa" (società per azioni ma sempre con socio unico) nelle ventiquattro ore successive alla delibera con cui veniva indetto l'appalto. I servizi da rendere: accessi alla rete telematica - praticamente accessi telefonici alla rete internet - non erano certo il "core business" della Ksolutions ma, come diceva il motto della "Decima mas": memento audere semper (la citazione è solo storica, niente di ideologico). Infatti nessun'altra società decise di concorrere e così il concorrente unico con socio unico: "vista la positiva valutazione del merito tecnico con punti 55,80 su 70", vista un'altrettanto "positiva valutazione della convenienza economica" grazie allo sconto offerto del 4,5% con punti

22 su 30; si aggiudicò, per un importo complessivo di Euro 5.683.695,97, la fornitura e l'espletamento del servizio di implementazione di accessi residenziali dei cittadini della Basilicata alla rete telematica". Il contratto di durata biennale venne sottoscritto e registrato il 3 Ottobre 2001. Solo pochi giorni dopo, il 22 Ottobre 2001, Ksolutions acquisì specifiche competenze tecniche attraverso due operazioni di "fusione per incorporazione" che riguardarono: Uhuru Digital Design s.r.l. (cap. soc. Euro 14.560,00 int. vers. Soci: Flavia Brandi, Nicolò Maggio, Paolo Campanelli) e Web Bridges s.r.l. (cap. soc. Euro 10.400,00; int. vers. Soci: Giampaolo Araco, Giuseppe Serrecchia, Zavisla Bjelogrljic, Paola Betti). Alla scadenza del contratto, essendo in corso le operazioni di collaudo, "per evitare soluzioni di continuità nell'erogazione dei servizi forniti ai cittadini ed alle imprese", la Giunta regionale prorogò di un anno il contratto di fornitura dei servizi "constatato che, come risulta dagli atti finali di collaudo, Ksolutions S.p.A. ha ottemperato in modo 'lodevole' a tutti gli

obblighi derivanti dal contratto" furono riconosciuti alla stessa società ulteriori compensi per servizi di ammontare complessivo pari a Euro 2.330.456,40 di cui 1.641.761,00 per il periodo Gennaio-Settembre 2004. La proroga "post collaudo" (approvato dalla Giunta regionale il 6 aprile 2004 - DGR n.787), era dovuta "alla necessità di assicurare, nelle more dell'espletamento delle procedure di evidenza pubblica per un nuovo affidamento dei servizi, la continuità dei servizi attualmente erogati senza pregiudicare la qualità degli stessi". E, pertanto, la delibera di Giunta fu temporaneamente approvata il 27 maggio 2004, solo tre giorni dopo la ricezione della proposta economica di Ksolutions. Ancora più rapida Ksolutions S.p.A. che, risponde alla nota n. 208247/7102 datata 28 settembre 2004 della Direzione Generale del Dipartimento Presidenza della Giunta con "la nota n.210415 datata 30 settembre 2004". Solo due giorni, spesso insufficienti persino alla semplice consegna della corrispondenza. Peccato che analoga "tempestività" non sia corrisposta "all'espletamento delle

procedure di evidenza pubblica per un nuovo affidamento dei servizi". Infatti, alla scadenza della proroga della proroga (la ripetizione è voluta in quanto rappresentativa della realtà, ndr), si è proceduto con un'ulteriore proroga, della proroga della proroga. Con ineccepibile riconoscimento alla Ksolutions di altri compensi per un "totale presunto di Euro 631.747,20". L'importo, a detta della Giunta, è solo "presunto" poiché relativo ad un "probabile" semestre in quanto, contestualmente alla proroga, il 7 dicembre 2004 la Giunta ha deliberato di indire "appalto concorso per il rinnovo dei servizi di accesso residenziale dei cittadini della Basilicata alla rete telematica nell'ambito del Piano Regionale per lo sviluppo della società dell'informazione e della comunicazione, per l'importo complessivo nel quinquennio di validità contrattuale di Euro 5.000.000,00 oltre IVA". Questa volta diverse società hanno accettato la sfida concorsuale anche se per un importo molto inferiore ma, comunque, non certo da buttar via. Complessa ed articolata l'offerta che deve rispondere a ben

61 pagine di capitolato fitte fitte, con le inevitabili ed opportune "referenze" per servizi analoghi, l'indispensabile fatturato del triennio e quant'altro predisposto per garantire alla Regione Basilicata il massimo della sicurezza che l'eventuale "nuovo fornitore" eroghi servizi all'altezza della Ksolutions. Perché, per i medesimi servizi, Ksolutions prende 8.645.899,57 di Euro in 3 anni a mezzo (2.470.257,02 per anno) mentre si prevedono 5 milioni di Euro (oltre IVA) per 5 anni (1.000.000,00 per anno)? Intanto il tempo passa inesorabile, la gara langue senza significativi sussulti e si profila la proroga, della proroga, della proroga, della proroga: un semestre a proroga e fanno due anni, quasi la durata dell'intera convenzione originaria. Il socio unico di K-Solutions è Kataweb S.p.A. (gruppo editoriale Espresso-Repubblica che proprio un mese fa si è occupato tempestivamente delle rivelazioni - per ora senza riscontri - circa le scorie nucleari sepolte a "Coste della Cretagna"); e intanto la Regione proroga, proroga, proroga... (2. Fine)

Nicola Piccenna

I maggiori Giudici avevano tutti un bargello e varie carceri

L'amministrazione della Giustizia nella Roma pontificia era quanto mai complessa, con un numero personale impegnato ad assolvere una serie di competenze a volte intricate, specialmente agli alti livelli, e comunque spezzettata, frammentaria. Così il cardinal vicario esercitava una giurisdizione ecclesiastica, ma anche mista, quando doveva occuparsi di cause tra laici e sacerdoti, come pure di ebrei e cortigiane; a lui comunque rendevano conto bestemmatori, spergiuri, adulteri e poligami, nonché osti, tavernieri e albergatori che in tempo di Quaresima cuocevano o vendevano cibi proibiti. Ma doveva anche giudicare su questioni edili e affari fiscali insieme al tesoriere della Camera apostolica; l'Uditore della Camera invece giudicava mercanti, forestieri e addetti alle varie corti; il monsignor Governatore di Roma sentenziava su salari e mercedi. Ma non finiva qui; c'erano inoltre le giurisdizioni delle varie Congregazioni, i tribunali del prefetto dell'Annona e del Camerlengo di Ripagrande che si pronunciavano

sulle controversie circa le merci che sbarcavano a quel porto. E cento altri magistrati particolari. I maggiori giudici avevano tutti un bargello e varie carceri, con alle dipendenze birri, aguzzini e carnefici; nelle prigioni di Ripagrande, che erano di minima sicurezza, i carcerati non restavano mai la notte successiva all'arresto e finivano per direttissima in quelle del Campidoglio. Tor di Nona era il più orribile e spesso i colpevoli venivano impiccati ai merli dell'antica torre con un cartello ai piedi che indicava il motivo della condanna: e c'era poi la Corte Savella dove il capofamiglia dei Savelli, Maresciallo di Roma e custode del conclave, esercitava anche lui giurisdizione criminale; aveva con sé un giudice, due notari, un bargello, un custode delle carceri ed un esecutore. Gli emolumenti che percepiva per il mantenimento delle carceri annesse al suo tribunale formavano la rendita principale del maresciallo. A monte di tutti questi giudici, tribunali e carceri c'erano le Leggi in base alle quali sentenziare, emanate in "bandi

generali" a cura del Segretario di Stato che era in pratica l'artefice primo di questa gerarchia della giustizia, ovvero delle "giustizie", come il popolo chiamava appunto le relative esecuzioni. Un campionario di queste disposizioni, rimaste in vigore fino al "Regolamento giudiziario" pubblicato nel 1833 da Gregorio XVI, è quella stravagante raccolta emessa dal cardinale Silvio Valenti, vescovo di Sabina e segretario di Stato di Benedetto XIV. Così prescriveva per le bestemmie: "Sebbene sia disdicevole e ripugnante all'uomo l'offender Dio colla Bestemmia, o nella persona di S.D.M. o de' Santi suoi, che non dovrebbe essere necessario di aversi a provvedere con alcuna legge umana: tuttavia... desiderando sua Eminenza por freno alla perversità di costoro ordina e dispone che se alcuno bestemmia, maledirà o in qualsivoglia modo disonestamente nominerà il Santissimo Nome di Dio... s'intende per la prima volta ipso facto incorso nella pena di tre tratti di corda in pubblico; per la seconda della pubblica frusta e per

la terza della Galera per cinque anni... e si crederà a un testimone degno di fede col detto dell'Accusatore ad arbitrio del Giudice". Questa invece la disposizione per un "bacio in pubblico a donna onesta": "Chi violentemente bacierà e tenterà di baciare in pubblico alcuna donna onesta, ancorché non giunga effettivamente al bacio, ma solamente all'atto prossimo dell'amplesso o altro, cada nella pena della Galera in perpetuo da stendersi anche a quella della vita ad arbitrio di S.E. e della confiscazione dei Beni". Numerosi erano poi i sistemi di tortura previsti dalle "giustizie"; i più diffusi erano la ruota, il cavalletto, i ferri roventi, la corda e la pece liquefatta. Singolari il supplizio della "sete procurata mediante bevande eccessivamente salate e acuita dal supplizio della vista di abbondante getto di acqua limpida negata al paziente" nonché la "applicazione sull'ombelico di topi affamati, calabroni o altri insetti imprigionati sotto campane di vetro". Figura emblematica era il "maestro di giustizia", cioè il boia; il popolo

andava alle esecuzioni come per assistere a uno spettacolo, godendosi tutte le fasi del taglio della testa, o del razzolamento o dello squartamento, sia pur recitando preghiere e litanie per l'anima del condannato. L'operato del boia doveva essere eseguito in maniera perfetta, proprio perché altrimenti ne avrebbe perso lo spettacolo; e se tutto non filava a regola d'arte il popolo si risentiva. Così quando nel 1708 fu decapitato l'abate genovese Filippo Rivarola, reo di satire e libelli contro papa Clemente XI, e il boia fece cadere sbadatamente la mannaia tra il collo e le spalle del condannato, che si dibatteva tra i rantoli, non essendo completamente morto, fu il caos. Il pubblico cominciò a urlare; il carnefice tirò fuori un coltellaccio e gli segò il collo, ma chiaramente l'esecuzione era stata da macellaio. "Si sollevò il popolo verso il palco per lapidarlo", riferisce l'Abate Placido Eustacchio Grezzi, "e con urli, fischi e gridi che assordavano l'aria si accostarono per gettare a terra il palco. Li birri, benché fosse eseguita la morte di quello infelice, acciò non seguisse l'insulto contro il maestro di giustizia, presero le carabine e alzati i cani intimorirono il popolo in atto di volerlo adoprare... Nell'istesso mentre che il maestro di giustizia stava guastando il palco, su catturato da' birri, e la mattina seguente fu frustato per Roma, e accompagnato dalla canaglia con fischi e gridi e poi ricondotto in carcere, fu esiliato da tutto lo Stato ecclesiastico".

Claudio Rendina

LA FELICITÀ DELL'UOMO ALIENATO

La storia di come l'uomo alienato possa vivere felice e soddisfatto ha a che fare con le convinzioni di scienziati che trovarono la chiave per ridurre l'intelligenza a adattamento all'ambiente, come accade per tutti gli altri animali. Diversi ricercatori stabilirono che il riflesso nervoso non era legato alle funzioni dei centri superiori. Era esperienza comune a coloro che assistevano a esecuzioni capitali osservare riflessi anche in soggetti decapitati. I riflessi rappresentano la forma più semplice con cui si attua il controllo nervoso delle funzioni dell'organismo: nelle specie più evolute essi garantiscono il controllo delle funzioni vegetative e la capacità di reagire agli stimoli ambientali senza la partecipazione dei centri nervosi superiori. Il riflesso è per tutti gli organismi viventi alla base della loro possibilità di conoscere il mondo. L'uomo si differenzia da altri animali perché adatta l'ambiente a sé mentre gli altri organismi si limitano ad adattarsi all'ambiente. Con la sua teoria dell'evoluzione, Darwin aveva argomentato sulla continuità tra l'animale e l'uomo

sulla quale si aggiungeva il salto qualitativo delle capacità della mente umana. Diventa allora ovvio che i fenomeni psicobiologici degli animali possono essere generalizzati anche all'uomo. Aldous Huxley avrebbe costruito il suo romanzo "Il mondo nuovo" del 1932 sulla base delle conseguenze sociali di tali premesse teoriche. Alla fine dell'ottocento, Pavlov (1849 - 1936), premio Nobel per la medicina nel 1904, riteneva che alcuni collegati biologici fossero innati e il loro funzionamento quasi automatico. Osservò che la semplice vista della carne faceva sbavare cani affamati. Da qui la sua ipotesi che fenomeni fisiologici potessero diventare fenomeni psicologici. L'apprendimento rispondente consiste appunto nell'apprendere una certa risposta in virtù di certi stimoli di carattere affettivo che stimolano la risposta desiderata. Le caratteristiche fisiche di chi trasmette il messaggio, i suoi attributi sociali o i suoi comportamenti non verbali sono imbevuti di un valore attrattivo o repulsivo. Di conseguenza, lo stesso messaggio può rivelarsi più o meno convincente a

seconda della persona che lo trasmette. D'altronde la valutazione di elaborati di ragazze più graziose è mediamente più positiva di quella di ragazze meno attraenti. Questo effetto del giudizio a dominanza affettiva, chiamato "effetto alone", è stato sfruttato dalle tecniche della comunicazione. Thorndike (1874 - 1949) cercò di capire meglio come apprendono gli uomini e aggiunse alla teorie comportamentiste il fattore umano, la soddisfazione. Affermò che l'apprendimento si riduceva a una modificazione dei comportamenti di fronte a una nuova situazione. Convinto della perfetta plasticità dell'uomo, arrischiò l'ipotesi che l'abilità di un soggetto ad apprendere dipende dalla sua capacità di modificare le connessioni neurologiche nel suo cervello. Ne deriva che ogni competenza umana si riduce a una serie di connessioni che gli individui possono interamente apprendere, se stimolati opportunamente. Basterebbe che le nuove competenze siano suddivise in apprendimenti elementari da insegnarsi in modo sistematico. Ogni soggetto allora impara ad

adattarsi (a rispondere) all'ambiente, ma non è in grado di adattarsi a sé l'ambiente. Modifica il proprio comportamento non sulla base delle risposte più stimolate (come pensavano gli studiosi prima di Thorndike) ma di quelle che provocano la maggiore soddisfazione. La soddisfazione, un concetto di connotazione soggettiva e psicologica, può essere oggettivata nell'utilità dei moralisti positivisti e nella convenienza economica. Le idee di Thorndike rappresentano un falso progresso rispetto a quelle Pavlov in termini di sfruttamento delle "risorse umane": dalla bieca catena di montaggio di stampo taylorista si passa a quella paternalista delle relazioni umane. La fabbrica (o la scuola politecnica, in tempi più recenti) ha prodotto tanti superesperti buoni solo ad avvitare quel bullone di quella macchina. Per tragica ironia i superesperti hanno goduto in busta paga solo del "fattore umano" e non della libertà dei loro fini. Nel mondo nuovo l'uomo alienato vive "felice" perché soddisfatto dal fattore umano.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Dei pozzi scavati in località Coste della Cretagna (Craco-Pisticci)

Il nome "Coste della Cretagna" è diventato famoso quando il settimanale L'Espresso (9 giugno 2005) ha pubblicato il memoriale di un capobastone (pentito) della mafia calabrese in cui si racconta che in località Coste della Cretagna, 15 anni fa, avrebbe illegalmente e clandestinamente seppellito 100 fusti pieni di rifiuti tossici. "Coste della Cretagna" è una vasta area che si dipana tra un paese abbandonato che si chiama Craco, un paese di 15 mila abitanti denominato Pisticci, un paese di 10 mila abitanti che di nome fa Ferrandina. La caratteristica che unisce il territorio dei tre paesi sono i calanchi: piccole colline aride formate solo di argilla, poche capre nere, qualche appezzamento di piante d'ulivo, cespugli di erba selvatica. Però la zona di "Coste della Cretagna" a partire dall'anno 1983 è stata interessata da "permessi e concessioni vigenti a terra" per la ricerca di idrocarburi: cioè, petrolio e gas. Naturalmente l'attività mineraria ha comportato perforazioni, scavi, rea-

lizzazione di pozzi attivi e cosiddetti "stand-by" (in attesa di essere utilizzati, coltivati dal punto di vista energetico). Ebbene il giorno 26 giugno 1985 comincia a decorrere la concessione rilasciata alla società Fiat spa in località "Coste della Cretagna" per un totale di 965 ettari. La Fiat spa possiede il 30% della società che ha ottenuto il permesso: il 40% lo detiene l'Agip spa, mentre il restante 30% è di proprietà della Edison Gas spa. Per meglio capire è necessario spiegare che cosa significa "permesso di ricerca e concessione di coltivazione". Il primo deriva da una Legge dello Stato che stabilisce quanto segue: "... il permesso di ricerca è esclusivo ed è accordato dal Ministero dell'Industria, sentiti il Comitato tecnico per gli idrocarburi e la geotermia, la Regione e il Ministro dell'Ambiente". I criteri di selezione delle domande concorrenti sono i seguenti: interesse, fondatezza e novità degli obiettivi minerari; completezza e razionalità del programma dei lavori; tempi e modalità di svol-

gimento dei lavori del progetto; affidabilità tecnica ed economica dei richiedenti. L'estensione dell'area interessata dalla ricerca "deve consentire il razionale sviluppo del programma" e non può essere maggiore di 750 kmq. Per quanto riguarda invece "la concessione di coltivazione" le disposizioni di Legge accordano la concessione "... al titolare del permesso, che in seguito alla perforazione di uno o più pozzi, abbia rinvenuto idrocarburi liquidi e gassosi "a condizione che sia garantita la convenienza tecnica ed economica del programma di sviluppo del giacimento (esteso su un'area congrua, non superiore a 150 kmq), che deve essere allegato all'istanza di concessione. La durata è di 20 anni e, in caso di necessità, è dato il diritto ad una proroga di 10 anni per il completamento dello sfruttamento del giacimento. Con il Decreto legislativo del 31 marzo 1998 si ha uno spostamento delle competenze dallo Stato alle Regioni per le autorizzazioni sulla coltivazione e lo stoccag-

gio degli idrocarburi in terraferma; invece, per la ricerca e la prospezione, i compiti autorizzativi rimangono nelle mani dello Stato. Quante ricerche, perforazioni ha messo in opera, nella zona "Coste della Cretagna", la società con a capo la Fiat spa? Non si sa. D'altro canto sono parecchi i pozzi realizzati nel raggio geografico di "Coste della Cretagna": vale a dire nel sottosuolo che si estende da Craco a Pisticci e infine a Ferrandina. Per esempio, nel corso dell'anno 1983 la società Snia spa ha operato in due pozzi tecnicamente riconoscibili con il nome di "Cretagna 1" e "Cretagna 2". Vediamo in dettaglio i due pozzi. "Cretagna 1": scopo del pozzo è stato quello esplorativo; longitudine 3584248 e latitudine 40285208; profondità 1.871; esito delle ricerche: GA, cioè gas. In merito a "Cretagna 2" si ha questa situazione: l'anno di perforazione è il 1987; scopo del pozzo è quello esplorativo; longitudine 3590875 e latitudine 40294280; profondità 1.490; esito delle ricerche:

GA, cioè gas. Insomma nelle viscere dei calanchi si può pescare - scavando - petrolio, gas, olio leggero o pesante. E che cosa succede ai pozzi non più produttivi, alle perforazioni che hanno dato un risultato negativo, agli scavi effettuati dopo il permesso di ricerca? Esiste un catasto, elenco dei "pozzi esauriti", ormai inutili? Non è dato sapere. Nel frattempo il 22 febbraio 2005 la Giunta regionale lucana (tutti presenti: Filippo Bubbico, Ermirio Restaino, Giovanni Carelli, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo, Gaetano Fierro, Donato Salvatore) hanno approvato il "permesso di ricerca idrocarburi liquidi e gassosi" denominato Montalbano (provincia di Matera). Il permesso viene dato alle società Rigo Oil Company, JKX Italia Ltd ed a Nettis Gas Plus Spa e riguarda i Comuni di Craco, Ferrandina, Pisticci, Montalbano Jonico, Stigliano e Tursi. Già, i Comuni di Craco, Pisticci e Ferrandina. Si tratta dei calanchi di "Coste della Cretagna"?

Gianfranco Fiore

Tempo

Qualche tempo fa, una mia amica (che chiamerò Margherita) si era innamorata di quello che considerava l'uomo perfetto. L'uomo perfetto era sposato. La storia andò avanti per quasi tre anni, tra progetti di separazione, divorzio, progetti di prendere una casa insieme, di fare un bambino. A poco a poco però qualcosa si sfalda, e l'uomo perfetto diventa semplicemente un uomo. Margherita decide di lasciarlo. Ma come chiudere una bella storia, dopo tanto tempo? Gli scrive una lettera, poi la cestina. Gli telefona, però non riesce a dirgli la cosa più importante. Alla fine gli dà appuntamento in un ristorante. Parlano del più e del meno. E' una serata piacevole. L'argomento non viene nemmeno sfiorato. Però non prendono ulteriori appuntamenti. I due non si vedono più. Il tempo è un nemico in catene. E' l'alleato di tante scuse, di tutti i silenzi, di tutte le viltà. Lo crediamo nostro socio, aspettiamo che cali l'asso, e invece è un baro che sta distribuendo le sue carte false, i suoi semi senza valore. Così lo accusiamo di essere un ladro, di averci rubato ciò che non abbiamo mai voluto possedere. "Non ho tempo", è la sciorinata della paura, la giustificazione controfirmata come a scuola il ritardo, o l'assenza. Invece l'eterno rinvio protegge dalla verità, e dalla vita. Perché guardare in faccia l'altro, e ascoltarlo, significa guardare noi stessi in lui, e riconoscere nel suo silenzio il nostro, nella sua assenza la nostra. E' un'esperienza che può essere pietrificante, distrugge le poche certezze che abbiamo racimolato, senza offirne altre. E allora ti mando un messaggio, ti telefono, parliamo di niente, e allora non ho tempo e lo farò domani. Un adulto in età produttiva dorme 7 ore a notte, impiega un'ora a recarsi al lavoro, lavora 8 ore, un'ora per tornare a casa. Contando il tempo per mangiare, andare in bagno, lavarsi, che cosa resta? Cinque ore per sé. Perché sembra niente? In 5 ore un aereo attraversa l'Oceano Atlantico. La luce percorre 90 milioni di chilometri. Un'ape regina depone 500 uova. E l'ape operaia ha solo poche settimane per compiere il suo destino. L'ape sa che ogni istante è il solo tempo per vivere.

Attrarre le cosiddette risorse mobili (le femmine?) per lo sviluppo

Il titolo soprastante non è fatica dei nostri titolisti moderatamente creativi e frizzanti. No, è tratto integralmente da una delibera della Giunta regionale di Basilicata (presenti: Filippo Bubbico - relatore della delibera, Ermirio Restaino, Giovanni Carelli, Carlo Chiurazzi; assenti: Cataldo Collazzo, Gaetano Fierro, Donato Salvatore) approvata il giorno 22 aprile 2005 alle ore 13,45. Oggetto della delibera? Ecco: "Women's Festival Fiction - Condivisione finalità. Concessione contributo". Il contributo è di 10mila euro. Perché la Giunta sceglie di finanziare le signore del Women's Festival? Per questi motivi: "1) fra gli obiettivi prioritari del programma regionale di sviluppo c'è quello di stimolo allo scambio e diffusione di conoscenze a livello internazionale per attrarre le cosiddette risorse mobili per lo sviluppo e migliorare l'immagine; 2) l'internazionalizzazione implica la capacità per la Regione di interagire con Soggetti esterni, quali Stati ed Enti territoriali interni ad altro Stato; 3) preso atto che la prima edizione del Women's Fiction Festival svoltasi nel 2004 ha attirato numerosi operatori del settore culturale provenienti dall'estero ed ha catturato l'attenzione dei media nazionali ed internazionali; della rilevanza della manifestazione in termini di promozione del ruolo femminile nel mercato culturale che risulta essere coerente con gli obiettivi defi-

niti dal Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, il quale ha invitato la Commissione e gli Stati membri a promuovere tutti gli aspetti della parità di opportunità e ad elaborare strategie per favorire l'integrazione della dimensione del genere in tutte le politiche aventi un impatto sul posto che occupano le donne nell'economia; 4) che l'evento proposto può essere considerato quale contributo al posizionamento di Matera come città d'arte e di cultura sul mercato turistico nazionale e internazionale". Se non abbiamo letto male la delibera, le signorine del Women's Festival Fiction sono equiparate "... alla capacità per la Regione di interagire con Soggetti esterni, quali Stati ed Enti territoriali interni ad altro Stato". A quale Stato o ente territoriale interno ad altro Stato appartengono le Women Festival? Non si sa. Rimane poi abbastanza difficile acchiappare il significato insito nel punto 3 della delibera: "... elaborare strategie per favorire l'integrazione della dimensione del genere in tutte le politiche aventi un impatto sul posto che occupano le donne nell'economia...". Di che tipo di genere si tratta: del genere femminile, culturale, antropologico, femminista, extracomunitario, cinese o che? E che cosa vuol dire: "... le politiche aventi un impatto sul posto che occupano le donne nell'economia"? Ma il Women's Festival Fiction ha un impatto sul posto che occupano

le donne nel settore culturale o nell'economia? Anche qui, mistero. La seconda edizione del Women's Fiction Festival si svolgerà a Matera dal 28 settembre al 1° ottobre 2005. Quattro giorni in cui si svolgeranno: a) congresso internazionale sull'editoria femminile (seminario informativo; sezione editoriale con panel e dibattiti sul mercato editoriale internazionale; partecipano scrittrici, editori, agenti letterari e management di case editrici provenienti da diversi paesi del mondo); b) laboratorio di scrittura creativa (le lezioni della Locanda; sezione creativa con un laboratorio di scrittura in italiano per aspiranti scrittrici; i partecipanti sono invitati a portare un brano da loro scritto, possibilmente di senso compiuto, sul quale Laura Bosio e tutti i partecipanti potranno lavorare; c) laboratorio di Food & Wine Writing; il cibo ispira i sensi e anche la scrittura: il corso prevede degustazioni di prodotti enogastronomici, approfondimenti sulle origini dei cibi e dei nomi, ricette e tanti buoni consigli per scrivere di cibo e sensualità (perbacco! E' così che si promuove "il ruolo femminile nel mercato culturale": con, "ricette e tanti buoni consigli per scrivere di cibo e sensualità", ndr). Il corso è condotto da Evan Kleiman, chef del famoso ristorante di Melrose Avenue e capo del convivio Slow Food di Los Angeles. Invece, sabato 1° ottobre 2005 ci sarà la Premiazione de "La Baccante", tri-

buto alla narrativa femminile. Bene, si apprende che il sopradetto premio è stato assegnato al Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania, Inge Feltrinelli per "il suo apporto alla narrativa femminile in Italia e nel mondo svolto da lei e dalla sua casa editrice". Il premio? Noblesse oblige: un gioiello in oro che verrà consegnato da Laura Donnini direttore generale di Harlequin Mondadori (di proprietà della Fininvest spa, che significa Famiglia Berlusconi). Quest'ultima è la casa editrice - specializzata in letteratura femminile - che collabora attivamente alla realizzazione del Women's Fiction Festival. Insomma, una manifestazione piena di gente di per sé molto ricca sostenuta da sponsor altrettanto benati quali Banca Carime e la Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. Stante la ricchezza culturale (e monetaria) del festival Women's perché la Giunta regionale non usa i 10mila euro di contributo per rendere civile il Diurno (bagni pubblici) di Piazza Vittorio Emanuele a Matera? Forse anche le signore Feltrinelli, Donnini, Jennings, Bosio (e sicuramente le signore impegnate in politica come Antezza, Mastro Simone e Simonetti) apprezzerebbero questa scelta igienica, altamente culturale e qualificante per una città patrimonio dell'Unesco.

Maria Cristina Rossi

"Imago animi vultus est", si legge nel De Oratore di Cicerone

L'uomo non ha una sola faccia. Non solo perché finge e cerca di imbrogliare, o perché cerca di dare diverse impressioni di sé a seconda del destinatario o dello scopo, ma anche perché riveste vari ruoli sociali e deve quindi presentarsi in modi appropriati per ciascuno di questi. Spesso si usano espressioni come "voltafaccia"; "mangiare la faccia"; "scoprire la faccia". La vita sociale è l'enorme moltiplicatore delle facce di un individuo. Il termine "faccia" sta a designare anche l'atteggiamento del volto, l'espressione dei sentimenti: "se la faccia, può del cuor dar fede/ tutto benigno, tutto era discreto", scrive l'Ariosto. In questa particolare accezione il termine "faccia" incontra una continua sovrapposizione con "volto". Ed eccoci infine al "volto". Vultus è il termine latino più antico per designare il viso. Non solo. E' il termine che lo indica come "specchio dell'anima"; universalmente nota è infatti la frase di Cicerone: "Imago animi vultus est". Così pure gli aggettivi che qualificano questo termine esprimono sempre sentimenti o movimenti dell'animo. Jean Renson riserva a vultus l'accezione precisa e ristretta di "parte superiore del viso". A questo termine oppone "os" in quanto

parte bassa del viso e cita Ovidio che impiega i tre termini: "Serventur facies", aspetto, bellezza, "ista fruenta mihi; serventur vultus" fisionomia "ad nostra incendia nati"; Quique sudest niveo levis in ore "guance" rubor. Vultus, facies e os non sono sinonimi perfetti. Gli epiteti che in genere accompagnano facies ci invitano a dare a questo termine il senso di "parte del corpo", di un "aspetto fisico del viso". Per questo si oppone a vultus che, prima di designare il viso, traduce piuttosto "espressione, mimica, fisionomia, aria del viso". Il volto si oppone a viso. Il viso è la faccia allo scoperto, che si mostra alla visione, la parte mobile e sociale, offerta a tutti, mentre il volto rinvia al suo segreto: rinvia a qualcosa che, in qualche modo, è più vicina alla maschera, ovvero all'immagine dipinta o scolpita, effigie stessa di una persona, di Dio, come il Santo Volto venerato nel Medioevo. Tra faccia, volto, viso, i dizionari italiani non sembrano tuttavia tracciare forti distinzioni, a eccezione del Tommaseo che dichiara: "Faccia è la figura del viso, la superficie della parte anteriore del capo, che rimane la medesima sempre. Viso (dall'organo della vista che vi risiede, o che nel riguardare la faccia più diretta-

mente si esercita) talvolta si usa per la Faccia in senso particolare. Volto dunque è l'atto, l'abito della faccia; atto che varia secondo lo stato del corpo, dell'anima: Greco, guardando Filiberta in volto, "subitamente conosciuta ha quella". Come "specchio delle emozioni dell'animo", volto è usato da Dante Alighieri: "E poi che la sua mano alla mia pose/con lieto volto, ond'io mi confortai, mi mise dentro alle segrete cose". Talvolta, in un ristorante, su un autobus, al caffè, oppure durante una lunga ed estenuante coda, senza nulla da fare, si inizia a osservare la gente che ci sta vicino e a elaborare biografie plausibili. Ci divertiamo a indovinare la loro storia, il loro lavoro, le loro passioni. Alcuni luoghi pubblici sono ben noti laboratori di modellizzazione speculativa. Forse è in un bistrot che Lévinas ha notato come gli altri che gli stavano di fronte fatalmente si rivelavano nel volto; oppure è su un metrò che Sartre ha osservato che il corpo d'altri "ci è dato immediatamente come ciò che gli altri è". Tuttavia, dell'infinito apparire dello sconosciuto che ci sta di fronte ci colpiscono solo alcune sembianze. Chi osserva, sia pure per un solo istante, selezione drasticamente le informazioni dell'esperienza per

ricorderle, per via categoriale o analogica, alle strutture di un sapere già consolidato. "Tutta la nostra esperienza percettiva è culturale", dice Paul Valéry. "Ciò che noi riceviamo dai sensi, non è il mondo esterno, è di che farci un mondo esterno. In che modo si fa? Si fa attraverso sostituzione di cose sapute a cose viste". In questo senso, conclude Valéry, la visione è una credenza. Gli oggetti della percezione sono colti soltanto come membri dei diversi possibili stati di cose compatibili con ciò che uno crede di percepire. Anche le proprietà corporee non sembrano poter essere colte se non attraverso categorie di percezione e sistemi di classificazione già dati. La vita sociale è la grande officina di categorie, tipi, di ruoli che, analogamente a quelli teatrali, prevedono gesti, abiti, fisionomie e anche pensieri adeguati. Lo conferma la grande letteratura contemporanea sul role playing o su l'impression management, secondo cui il problema dell'immagine dell'individuo sembra strettamente legato al controllo dell'impressione che gli altri hanno di lui. Esiste addirittura una sorta di complicità, di interesse condiviso tra i singoli individui: ciò che si richiede è che ciascuno dia un'immagine, e che essa sia

appropriata agli scopi e alla situazione in cui si trova. La percezione di un volto si basa innanzitutto sul suo riconoscimento. Riconoscere un volto significa assegnarlo a una classe; e, in questo senso, l'esperienza percettiva sembra già orientata dal filtro culturale: tra il volto che ci sta di fronte e la nostra irresistibile vocazione a interpretare, a dare un senso a ciò che i sensi ci offrono, si interpone il filtro della cultura. Concludendo, potremmo dire che, mentre il riconoscimento del volto sembra maggiormente aperto all'indagine teorica grazie a una tipologia di categorie socialmente costituite, è ancora assai più difficile capire in cosa consista la sua individuazione. Lasciando per il momento agli psicologi sperimentali il compito di indagare cosa avvenga nella percezione immediata del volto da parte della gente comune, per quanto riguarda una ricognizione semiotica in quest'ambito, è necessario reperire le tracce di questa avventura negli unici luoghi che a noi sono consentiti: vale a dire, nei testi. Siano essi appartenenti alla finzione letteraria, siano invece trattati, descrizioni scientifiche, riflessioni teoriche.

Patrizia Magli

Quale controllo dell'Ufficio Controllo di Gestione dei soldi Europei

La nuova Giunta regionale di centro-sinistra della Basilicata ha approvato (tutti presenti: Vito De Filippo, Gaetano Fierro, Carlo Chiurazzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore) il "Rapporto di esecuzione delle attività di controllo anno 2004 in applicazione del Regolamento CEE 438/01 Por Basilicata 2000-2006". Il Rapporto è stato realizzato dalla struttura burocratica regionale chiamata "Ufficio Controllo Finanziario e di Gestione", all'interno del Dipartimento Presidenza della Giunta, che appunto ha la competenza per eseguire i controlli finanziari sull'andamento dei programmi finanziati con Fondi Strutturali, previsti dai regolamenti dell'Unione Europea. Il periodo di controllo è quello che va da gennaio a dicembre 2004 ed è stato fatto su un campione di progetti o iniziative inseriti nel Programma Operativo regionale POR Basilicata 2000-2006, nonché per il Programma di Azione Innovativa "Territorio di Eccellenza" ed il programma Leader Plus, Fondo Feog, Fondo Fesr, Fondo Fse. Nelle prime pagine del "Rapporto di controllo" si legge quanto segue: "Fondo Feog e Programma Plus: dal 13 al

24 settembre 2004 è stata effettuata dalla Commissione europea DG Agri una visita di audit (controllo, ndr). Gli esiti dell'audit, anticipati a conclusione della missione di audit, sono stati inseriti nella relazione presentata dalla Commissione Europea durante la Riunione annuale di coordinamento dei controlli, tenutasi a Roma il 23 febbraio 2005 ma, non ancora esplicitati nell'apposito Rapporto di controllo. L'Autorità di gestione del Fondo è, quindi, in attesa di tale comunicazione scritta sugli esiti della visita audit. Fondo Fesr: a seguito della visita di audit effettuata dall'IGRUE (che cos'è? Non si sa, ndr) a far data del 26 aprile 2004, non è stato evidenziato alcun rilievo. Fondo Fse: nessuna attività di audit è stata svolta in relazione a questo Fondo, ma si è ancora in attesa del referto dell'audit 2003". Che dire? Uno: perché non si scrivono i nomi dei componenti della Commissione europea DG Agri? Come mai - essendo la delibera di approvazione del "Rapporto di controllo" fatta a fine giugno 2005 - la Commissione europea DG non ha inviato la comunicazione scritta sugli esiti della visita? Lavorano poco a Bruxelles e a Strasburgo? Per quanto riguarda il

Fondo FSE (che finanzia, tra l'altro, la cosiddetta Formazione Professionale) è perlomeno singolare che la Regione Basilicata "... è ancora in attesa del referto dell'audit 2003". Ma come, gli europarlamentari lucani (a cominciare dal diessino Giovanni Pittella) non sono nelle condizioni di chiedere lumi, notizie in merito a un atto di controllo così importante? All'interno del "Rapporto di controllo" c'è il capitolo dedicato alla "Descrizione del trattamento delle irregolarità", in cui è possibile leggere questo: "...nell'anno 2004 in merito all'approvazione delle linee guida, modalità di accertamento delle irregolarità e frodi ed attuazione della procedura di recupero somme, sono state oggetto di monitoraggio trenta casi di Irregolarità, comunicati alla Commissione Europea sia dalla Guardia di Finanza che dall'Amministrazione regionale. I casi monitorati a partire dall'anno 2004 si riferiscono ai seguenti Programmi: Programma operativo 89/93, Programma Operativo 94/99, PIC PMI 94/99 e Programma Operativo 00/06. Nel corso delle attività di aggiornamento effettuate, una volta verificata la chiusura dei procedimenti intentati, è stata proposta la chiusura e relativa cancellazione dalle

liste OLAF (dovrebbe essere la sigla della struttura dell'Unione Europea che ha il compito di aprire indagini sulle presunte truffe, frodi nell'uso di denaro Europeo, ndr) delle Irregolarità aperte per 14 dei casi di cui si è detto in precedenza". Nel "Rapporto di controllo", non sono citati i nomi e cognomi di aziende o ditte individuali ritenute Irregolari. Allora, quanti progetti sono stati campionati dal personale dell'Ufficio Controllo Finanziario e di Gestione? Vediamo: sono 426 complessivamente per i tre Fondi Fesr, Feog, Fse, Leader Plus e Azioni Innovative "Territorio di eccellenza". Invece il totale dei progetti controllati al dicembre 2004 è di numero 176, pari al 41,31% del totale campionato. Nello specifico per il Fondo: 1) Fesr, dei 210 progetti campionati, sono state controllate a dicembre 2004 numero 68 operazioni; 2) Feog, dei 114 progetti campionati, sono state controllate a dicembre 2004 numero 53 operazioni; 3) Fse, dei 74 progetti campionati, sono state controllate a dicembre 2004 numero 27 operazioni; 4) Leader Plus, dei 3 progetti campionati a dicembre 2004 sono state controllate 3 operazioni; 5) Territorio di eccellenza, dei 25 progetti campionati sono state

controllate 25 operazioni. La cifra di 176, quale numero di progetti controllati su un campionario totale di numero 426, è un risultato di controllo non entusiasmante, poco interessante per poter capire in che modo si utilizzano gli investimenti pubblici di natura regionale ed europea - e si parla di troppi milioni di euro -; per poter comprendere che cosa producono i sopradetti finanziamenti sia sul territorio di Basilicata sia nel modus vivendi dei lucani. Comunque, nel medesimo "Rapporto di controllo" si racconta il motivo che è alla base delle non incisive prestazioni di controllo. Infatti si legge: "... Le attività di controllo svolte tra il gennaio 2004 ed il dicembre 2004 hanno risentito dell'insufficiente numero di unità lavorative attestata alla struttura preposta: Ufficio Controllo Finanziario e di Gestione, che ha creato non pochi limiti nella frequenza delle stesse dal momento che la sua esplicazione richiede visite ed acquisizioni documentali presso i Responsabili di Misura, i Beneficiari finali e i destinatari dei finanziamenti". Quindi si dovrebbero rifare sia i campionamenti che i controlli sui progetti cofinanziati dall'Unione Europea?

Michelangelo Calderoni

La televisione che influisce male sulla vostra esistenza

La televisione influisce sulla vostra felicità anche attraverso un altro canale: essa, cioè, vi porta ad alzare i vostri criteri standard di confronto e valutazione, modificando i criteri di cui vi servite per giudicare il vostro reddito o, finanche il vostro coniuge, fidanzato, compagno/a. Da questo punto di vista, il caso televisivo italiano - le tv pubbliche e private - rappresenta un paradigma esclusivo in un panorama internazionale che presenta molti aspetti comuni. In origine la televisione costituiva un fattore di aggregazione un fattore di aggregazione all'interno delle singole famiglie, dato che vi era un unico apparecchio televisivo: una specie di focolare domestico davanti al quale si riuniva appunto la famiglia moderna, come davanti al caminetto nel corso della cosiddetta civiltà contadina. Con il passare degli anni, però, le nuove generazioni hanno finito per avere i loro televisori personali. Un fenomeno che ha accelerato l'abbandono dell'abitudine di, per esempio, cenare insieme. E spesso succede che due o più televisori in stanza diverse di un interno familiare siano sintonizzati contemporaneamente sullo stesso canale di trasmissione e sullo stesso programma: il massimo dell'isolamento creato dalla società consumistica. Di conseguenza - solo da pochi anni anche gli studiosi, le diverse Università

hanno cominciato a mettere sotto analisi il fenomeno Tv - la televisione dovrebbe essere additata come una delle cause principali del declino della vita comunitaria sia negli Stati Uniti ma pure nei Paesi dell'Unione Europea. Quando la televisione venne introdotta in America - cioè, durante gli anni Cinquanta - non provocò un aumento degli episodi di violenza... per il semplice fatto che il livello di violenza trasmesso nei vari programmi era ancora molto contenuto. Invece, da parecchi anni a questa parte il bombardamento quasi quotidiano di films e telefilm può provocare, soprattutto tra i più giovani, pericolosi effetti di emulazione e assuefazione. La televisione influenza il comportamento dello spettatore acritico solo se mostra, fa vedere qualcosa di diverso rispetto alla loro esperienza. Ecco il punto importante: l'alterazione della realtà, la distorsione del vissuto quotidiano, la sproposizione tra l'immagine e la sostanza, la vita vera. Con la sua forza invasiva, con il suo potere d'imbonimento e di suggestione, la televisione cattura e proietta il pubblico in un'altra dimensione e di conseguenza lo aliena fino a narcotizzarlo. Non a caso i tanti teledipendenti sono portati a credere, per esempio, che la criminalità o l'adulterio siano molto più diffusi di quanto risulti effettivamente. E quindi nono-

stante tutti i suoi benefici la televisione ha contribuito e contribuisce al declino della vita sociale, dell'humus che è a fondamento della vita familiare; e di contro all'aumento del crimine. Anche in ordine a due modelli di riferimento collettivo quali sono la ricchezza e la bellezza la televisione rischia di trasformarsi da "fabbrica dei sogni" in un generatore e moltiplicatore di infelicità. Attraverso il meccanismo del confronto - individuale e sociale - ogni individuo incontra quotidianamente all'interno della programmazione televisiva personaggi sempre più ricchi e più belli. Miliardari che vivono in case faraoniche e iperrealiste, posseggono ville lussuosissime, barche lussuosissime, orologi e telefonini super tecnologici, automobili avveniristiche; e naturalmente donne sexy, superdotate e sempre sorridenti. Ne deriva per la maggior parte degli spettatori televisivi un pesante stato di frustrazione che insinuando nella coscienza sociale e collettiva, determina troppa ansia, disagio, sconforto e finanche depressione. Insomma, una storia negativa che pochi hanno cercato di capire e spiegare, come già il 9 dicembre 1973 anticipò Pier Paolo Pasolini: "Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l'intero Paese, che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato

un'opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un "uomo che consuma", ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo. Un edonismo neo-laico, ciecamente dimentico di ogni valore umanistico e ciecamente estraneo alle scienze umane. L'antecedente ideologia voluta e imposta dal potere era, come si sa, la religione: e il cattolicesimo, infatti, era formalmente l'unico fenomeno culturale che "omologava" gli italiani. Ora esso è diventato concorrente con quel nuovo fenomeno culturale "omologatore" che è l'edonismo di massa: e, come concorrente, il nuovo potere già da qualche anno ha cominciato a liquidarlo. Non c'è niente di religioso nel modello del Giovane Uomo e della Giovane Donna proposti e imposti dalla televisione. Essi sono due persone che avvalorano la vita solo attraverso i suoi Beni di consumo. Gli italiani hanno accettato con entusiasmo questo nuovo modello che la televisione impone loro secondo le norme della Produzione creatrice di benessere (o, meglio, di salvezza dalla miseria). Il ragazzo piccolo borghese, nell'adequarsi al modello "televivo" diviene stranamente rozzo e felice.

Se i sottoproletari si sono imborghesiti, i borghesi si sono sottoproletarizzati. La cultura che essi producono, essendo di carattere tecnologico e strettamente pragmatico, impedisce al vecchio uomo che è ancora in loro di svilupparsi. Da ciò deriva in essi una specie di rattrappimento delle facoltà intellettuali e morali. La responsabilità della televisione, in tutto questo, è enorme. Non certo in quanto "mezzo tecnico", ma in quanto strumento del potere e potere essa stessa. Essa non è soltanto un luogo attraverso cui passano i messaggi, ma è un centro elaboratore di messaggi. E' il luogo dove si fa concreta una mentalità che altrimenti non si saprebbe dove collocare. E' attraverso lo spirito della televisione che si manifesta in concreto lo spirito del nuovo potere. Non c'è dubbio che la televisione sia autoritaria e repressiva come nessun mezzo di informazione al mondo. Il giornale fascista e le scritte sui cascinali di slogan mussoliniani fanno ridere: come l'aratro rispetto al trattore. Il fascismo non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano: il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione (specie la televisione) non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata, bruttata per sempre".

Elena Faivre

Una sera una donna troppo bella per questo mondo

Sei anni sono passati, e molti di loro sono già polvere, però ce n'è qualcuno che si ricorda ancora del grande scrittore, e non c'era polvere nella sua bocca, non signore niente polvere, era un bugiardo di scrittore che andava in giro a dire di aver pubblicato sul Saturday Evening Post, e lo dimostrava esibendo una rivista della copertina verde. Scrittore grande, frequentatore di librerie polverose, uno che frugava tra riviste polverose e soffiava via la polvere da quelle in cui c'era il suo amato racconto, se le comprava tutte, c'era il suo racconto e non doveva diventare polvere. Sì, chiedete alla polvere della strada. Eccolo qua lo scrittore che scrive lettere a casa a sua madre, è un po' grave per lo scrittore, ma vedi, mamma, un mio racconto sta per uscire sull' "Atlantic", e sul "Pacific", dunque mandami cinque dollari, mamma, mandamene cinque. E cinque, e dieci, ed ecco lo scrittore con la rivista verde al night club a parlare con una bionda polverosa, le racconta di un giorno più grande. L'avrebbe letto "Carissima mia" di Arturo Bandini? No? Peccato, davvero. L'avrebbe letto "Mea Culpa" di Arturo Bandini. Sì! L'ha letto. Strano. Perché non è mai stato scritto. Però quei cinque dollari, quei dieci dollari venuti dalla

polvere del Colorado erano arrivati per aiutare il cocco di mamma: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. E' un libro che brulica di gente aspra e polverosa. La vera Los Angeles, Bunker Hill, quella parte di città sotto Figueroa, e Arturo Bandini che sogna alla grande. Quelli che l'hanno incrociato: Marcus, il vinaio, che mi aveva offerto un posto di aiuto cameriere perché era convinto che scrivessi romanzi a puntate per il "SatEvePost". La signora Adolph Lang che mi offriva le sue enormi tette rosa, eravamo vicini di stanza al St. Paul Hotel, le enormi tette rosa me le offriva perché era la madre di Dio e così io potevo avere la mia parte di latte della vita. Dave Myers il comunista, lì all'angolo tra la Terza e Hill, con la sua gamba sifula da dove tirava fuori la marijuana che vendeva. Quelle vecchie signore che siccome erano degli Eletti da Dio dovevano far sacrifici con il Sangue dell'Agnello, ma agnelli non ne avevano per cui uccisero un bellissimo gatto siamese. Il grasso Negro che aveva guidato a me e Camilla giù per un lungo vicolo buio e dall'aria sinistra fino a Central Avenue poi su per una scala traballante fino alla stanza di un albergo desolato dove uomini e donne giacevano stesi sui letti come

morti, e il Negro li aveva spinti fuori, aveva fatto un taglio nel materasso e ne aveva tirato fuori la marijuana. Più tardi in camera mia l'abbiamo fumata. Una sigaretta, non è successo niente. Due, la stanza si è appannata, il corpo di Arturo si è sollevato. Si è staccato da terra, di un pollice, di due. Sempre più su, sempre più su e, oh, mondo assurdo, assurda Camilla, e Arturo rideva e rideva, Camilla invece no, e poi la bocca le si addolciva e ne scendeva una saliva bianca, come fili di seta appesi a quelle labbra dissolute che debolmente ora pronunciavano il suo nome: Arturo, Arturo. E così sia. Che forza. Gesù, che romanzo! E le due signorine che suonavano il piano all'Embassy, suonavano i valzer di Strauss per Camilla, mentre Arturo si faceva nero e sputava birra al di sopra del pianoforte, sui capelli del violinista. E i pittori sbronzi nel monolocale al piano di sopra, quei pittori sconsolati, senza speranza, della scuola di S. McDonald Wright, ultime vestigia di una corrente che voleva unire l'Est e l'Ovest. E le centinaia di localacci notturni in fondo a Fifth Street che pululavano di donne stupende, ragazze che scrivevano a casa nello Iowa e nell'Indiana che ce l'avevano fatta, che si erano fatte strada nella grande

città, ma figurarsi, scopavano a destra e a manca, coi filippini, i giapponesi e i negri in un luogo saturo di straripante bellezza. Ah, quei locali, dove ho imparato a vagare e a far niente, a volte coi soldi guadagnati con un altro racconto, a volte in bolletta, spesso con quello che mi aveva prestato qualche ragazza. La cassetta delle offerte della vecchia chiesa della Plaza, dalla quale rubai sessanta centesimi perché ero povero. La sala da ballo dei filippini dove i poliziotti fanno irruzione in cerca di droga, entrano urlando, e menano alla cieca nel buio, e i piccoli filippini tranquilli nascosti negli angoli più oscuri, e con le lamette dei rasoi tra le dita, alla velocità delle mitragliatrici, tagliuzzano la faccia agli agenti. Il pittoresco, il bizzarro, e il bello: una sera una donna troppo bella per questo mondo si fece avanti su ali profumate, e io non potei resistere, non ce l'ho fatta e l'ho seguita senza mai sapere chi fosse; una donna in una pelliccia di volpe con un cappellino e io dietro perché era meglio di un sogno; la vedo entrare da Bernstein, alla Grotta del Pesce, la osservo come in trance, dalla vetrina in cui guizzano le rane e le trote, mentre mangia, e quando ha finito, il ragazzo entra, si accomoda proprio

dov'era seduta lei, con la punta delle dita tocca il suo tovagliolo, lo stesso che lei ha usato, perché era così bella, e poi... solo un poco di zuppa, cameriere, non ho appetito, basta una scodella di zuppa da quindici centesimi. Amore a buon mercato, un'eroina che non costa nulla e di cui potersi un giorno ricordare, da una vetrina tra rane e trote. "Fame" di Hamsun, ma qui c'è fame di vita in una terra di polvere, fame di cose da fare e da vedere. Sì, "Fame" di Hamsun. Clarence Melville, il reduce ubriaco della Guerra ispano-americana, abitava nella stanza dall'altra parte del corridoio. Aveva una camera assai essenziale. Anche lui era stanco di mangiare arance. Aveva una macchina. Una sera ci siamo saliti. Lui conosceva un posto dove potevamo trovare della carne. Andammo a San Fernando. Parcheggiammo. Strisciammo sotto il filo spinato fin dentro al pascolo. Poi in punta di piedi siamo entrati nella stalla. Il vitello era lì. Clarence l'ha colpito in testa con una mazza. Abbiamo trasportato quell'ammasso sanguinolento fin dentro la macchina e siamo tornati a Los Angeles. Lo abbiamo trascinato in camera sua passando dal retro. Dio che notte! (3. continua).

John Fante